

LA PEDIATRIA DI COMUNITA' CONTRO IL DDL SICUREZZA

L'Associazione Pediatria di Comunità APeC che da anni è impegnata nella tutela e promozione della salute dell'infanzia ed adolescenza nella comunità, con un'attenzione particolare alle problematiche delle fasce più deboli, esprime dissenso e forte preoccupazione per l'abrogazione del comma 5 dell'art.35 del decreto legislativo 25/7/1998 n.286, ossia il divieto di denuncia da parte dei medici e di tutto il personale della sanità dei pazienti in condizione di clandestinità.

La soppressione di tale comma potrà di fatto produrre l'effettiva riduzione del ricorso alle cure mediche nel servizio pubblico da parte degli immigrati irregolari, in violazione sia del principio universale del diritto alla salute, fortemente affermato dall'art. 32 della nostra Costituzione, che sancisce come diritto fondamentale dell'individuo la tutela della salute e garantisce anche agli indigenti il diritto alle cure gratuite, anche nell'interesse della collettività, sia della L. 176/91 della Convenzione ONU di New York del 20.11. 1989 sui diritti del fanciullo, sottoscritta anche dal nostro Paese, che garantisce ad ogni minore straniero il pieno diritto di usufruire delle prestazioni mediche pediatriche a prescindere dalla regolarità del soggiorno.

Essa risulta inoltre in totale contrasto con i principi della deontologia professionale, che impongono ai medici di curare ogni individuo senza discriminazioni legate all'etnia, alla religione, al genere, all'ideologia, di mantenere il segreto professionale e di seguire le leggi quando non siano in contrasto con gli scopi della professione.

Temiamo che in breve si realizzi uno scenario di "clandestinità sanitaria", pericolosa per l'individuo e per la collettività e con conseguenze disastrose per la salute pubblica, per l'invisibilità di una popolazione inevitabilmente sottratta ad ogni forma di tutela sanitaria e di contatto sociale legittimo, con possibile ritiro o mancata iscrizione a scuola. Si assisterà all'utilizzo da parte degli irregolari di percorsi al di fuori dei sistemi di controllo e di tutela della sanità pubblica (rischio di aborti clandestini, gravidanze non controllate, parti in strutture non idonee, minori senza assistenza e senza vaccinazioni). L'attuale sistema aveva prodotto negli ultimi anni un buon controllo di alcune patologie, come l'HIV e la TBC e l'accesso di tutti, regolari e non, al sistema vaccinale.

Sottolineiamo anche l'ambiguità espressa in questi giorni circa la non obbligatorietà della denuncia, che solleverebbe chi non vuole denunciare i pazienti in stato di clandestinità; come afferma Cozza, segretario nazionale CGIL Medici, di fatto sussiste l'obbligo per i medici di segnalare gli immigrati irregolari in base «all'articolo 331 del Codice di Procedura penale (Denuncia da parte di pubblici ufficiali e incaricati di un pubblico servizio) e all'articolo 361 del Codice penale (Omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). I medici del SSN, in quanto pubblici ufficiali, sarebbero pertanto obbligati a denunciare per iscritto, nel caso abbiano notizia della clandestinità, diventata reato perseguibile di ufficio (Obbligo di referto). Tale obbligo riguarda anche gli infermieri e tutto il personale della sanità pubblica quando è nell'esercizio delle sue funzioni.

Come Consiglio Direttivo dell' APeC auspichiamo che la Camera dei Deputati riveda la norma, riportandola ai principi costituzionali e deontologici, ricordando che il problema degli immigrati clandestini non si risolve trasformando i medici in delatori, ma cercando piuttosto di utilizzarli come risorsa per migliorare il processo di integrazione e di sviluppo di questi soggetti, che provengono talora da situazioni di guerra e persecuzione o di grave povertà, con alto rischio di sfruttamento minorile fino alla prostituzione.

IL DIRETTIVO APeC